# VENETO CONTRO

Anno 2, n. 10 - 12 dicembre 1983
Spedizione Abb. Postale Gr. 3/70%

Periodico regionale di informazione e dibattito a cura di:

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Autorizzazione Tribuna. 693 del 26.9.81 - Spedizione in abbonamento postale gr. 3/70%
Stampa Coop. Cetid, via Ca' Rossa, 129, Mestre (VE) - Redazione e abbonamenti c/o D.P. Gruppo Consiliare Regione Veneto, Venezia, S. Marco 2321/b, tel. 041-700340.



MARCO
V. 29
30172 MESTRE VE



DEMOCRAZIA PROLETARIA

## L'INSERTO VERDEROSSO: CHE FINE FARÀ IL LAGO DI GARDA?

*L'inserto "speciale-casa", proposto sperimentalmente nello scorso numero del nostro mensile, ha avuto buona accoglienza sia per quanto riguarda la qualità del materiale critico (curato dall'Unione Inquilini) sia per quanto riguarda la "novità" tipografica, e cioè l'impiego di carta di diverso colore rispetto a quella del notiziario vero e proprio: a Padova, arricchito di un ulteriore supplemento ("la mappa degli appartamenti sfitti in città"), "Veneto Contro" ha conosciuto il battesimo delle edicole con un incoraggiante riscontro positivo. Anche "confortati" da questo esito, abbiamo pensato di mantenere permanentemente questo "impianto" tipografico-culturale; perciò questo numero contiene un* **inserto verderosso** *che, salvo speciali esigenze di presentazione monografica di qualche argomento, riproporremo periodicamente grazie alla collaborazione e al contributo diretto dei gruppi ecologici del Veneto che agiscono "nell'Arcipelago Verde", oltreché beninteso per l'incidenza rilevante che la difesa del territorio ha obbiettivamente assunto nella pratica politica quotidiana, anzi nella nostra vita di tutti i giorni. Questo* **inserto verderosso**, *curato dal Gruppo Ecologico del Garda, esamina un'area ecologica — quella del lago di Garda — fondamentale del Veneto, affrontando i "nodi" centrali della lotta contro i motoscafi, della depurazione delle acque, della viabilità gardesana.*

# RIPESCATO "BELVA" PER SBRANARE LA VERITÀ DELL'INFORMAZIONE.

È approdata a dirigere "Il Gazzettino" una delle più tonanti "voci del padrone" del potere italiano, quel Gustavo Selva, probabile "militante" della P2, che era stato prudenzialmente "decentrato" a New York a dirigere (un bel mucchio di dollari all'anno) la RAI Corporation. In laguna Selva ha avuto un'accoglienza gelida: per due soli voti l'Assemblea dei giornalisti del quotidiano, chiamata ad esprimere il suo gradimento, lo ha accettato, ma diciassette timorose astensioni dimostrano che neppure in un ambiente conservatore quale quello del "Gazzettino", un "polemista" così virulento e settario, reazionario nel senso pieno della parola troverà larghe simpatie; d'altronde, solo una risicata maggioranza del direttivo confindustriale veneto (proprietario del quotidiano veneziano) aveva approvato la nuova direzione, con la contrarietà dello stesso presidente Riello.

Sebbene accolto a pesci in faccia, Selva non si è smentito ed ha subito voluto "segnare" il quotidiano con il suo marchio cultural-politico: più "aggressivo" e scorrevole nell'impianto tipografico e nella presentazione delle notizie e delle rubriche, ma più rissoso e fazioso, se possibile, nei commenti immediatamente politici.

Due esempi: in politica estera, Selva ha attribuito la responsabilità dell'invasione di Grenada...all'Urss e al suo espansionismo in Sud America: un modo "originale", non c'è che dire, di spiegare ai lettori la non proprio difficile lezione storica della "dottrina di Monroe"; un ritorno, insomma, alle argomentazioni tarlate della guerra fredda, con l'indicazione di Andreotti, come di un pericoloso nemico del "mondo libero"!

In politica interna, la "filosofia" del pentapartito viene risciacquata nelle acque del partito di Almirante e, per quanto ci riguarda ancor più da vicino, persino gli innocenti resoconti del Consiglio regionale vengono deformati, riferendoli senza l'indicazione del comportamento e delle argomentazioni delle singole forze politiche: si fa apparire ogni provvedimento come una corale decisione delle "genti venete", anziché come il risultato dell'arrogante totalitarismo istituzionale della Democrazia cristiana. Ripescato per questo, il vecchio "Belva" continua a mordere, a sbranare — anzi — la verità e, anche, la serietà dell'informazione: la voce della gente, dei movimenti reali del Veneto continua a rimanere fuori della porta del "Gazzettino".

## UNA CONFERMA DRAMMATICA: NEL VENETO LA CENTRALE NUCLEARE.

Nelle pagine economiche dei quotidiani nazionali di mercoledì 16 novembre, sono stati ampiamente valorizzati gli "obiettivi" dell'ENEL fino al 1985: sottrarsi alla dipendenza del petrolio, produrre energia a bassi costi, incrementare l'occupazione; questi obiettivi, non è neppure il caso di dirlo, sono realizzabili solo assicurando all'"utenza" almeno 10.000 megawatt: in che modo? "Portando a compimento il piano nucleare" ha risposto Corbellini, presidente dell'ENEL, "e dunque costruendo anche le centrali nel Veneto e in Umbria".

Questa ulteriore conferma del disegno nucleare che investe direttamente anche la nostra regione, come noi abbiamo da soli più volte negli ultimi anni ostinatamente sostenuto, ci obbliga a "riprendere in mano" tutta la "questione nucleare", sia per quanto riguarda l'allargamento della discussione e della mobilitazione dei gruppi antinucleari, sia per quanto riguarda il languente "destino" istituzionale della legge di iniziativa popolare per imporre alla Regione il referendum consultivo delle popolazioni interessate all'installazione delle centrali (Legnago nella Bassa Veronese, o il Basso Polesine).

# BREVI

**HANDICAP** - La federazione veronese di D.P. ha inviato ai Consigli di fabbrica ed al sindacato una lettera aperta per sollecitare un pronunciamento in merito all'accordo segreto tra Governo-Confindustria e Confederazioni che impedisce di fatto agli invalidi ed ai portatori di handicap l'avvio al lavoro.

**ASILI NIDO** - La Cgil ha denunciato 25 miliardi di residui passivi che la Regione Veneto "non è riuscita" ad impiegare per la costruzione e la gestione degli asili-nido. Intanto prevale nel settore l'intervento dei privati.

**PENSIONATI** - In oltre 6.000 hanno manifestato, a Venezia, provenienti da tutta la Regione. Unica categoria sindacale decisamente schierata contro il Governo è costretta ad una difficile lotta contro il taglio della spesa pubblica. Pressoché totale il silenzio intorno ad essi: all'incontro con la Regione erano presenti solo i consiglieri di D.P. e del PCI.

**SANITÀ** - Divisa l'U.S.L. 16 di Venezia. DC, PSDI, PLI, PSI si dicono convinti che così funzionerà meglio. Venezia centro storico e le isole restano all'U.S.L. 16, Mestre e i comuni di Marcon e Quarto d'altino alla nuova U.S.L. 36, Mogliano V.to passa all'U.S.L. di Treviso. Il conto su quanti posti dirigenziali questa nuova struttura richiederà non è ancora stato fatto, c'è tempo per trattare fino ad aprile '84, quando la divisione sarà operativa.

**INPS** - Secondo il sindacato veneto l'evasione contributiva all'INPS delle aziende venete è stata nel 1982 di 2.358 miliardi. Una cifra che da sola riassetterebbe qualsiasi bilancio. Solo 54 ispettori dovrebbero controllare la posizione delle 111.558 aziende venete, ma delle sole 7.340 di cui si è verificata la posizione nel 1982, ben il 59% è risultato totalmente o parzialmente evasore.

**BUONI CASA** - I primi 487 buoni casa che la Regione Veneto doveva stanziare, a fronte di una richiesta di circa 13.000 cittadini, sono stati assegnati per l'acquisto di un alloggio. Altre 160 buoni verranno assegnati, mediante sorteggio, nei prossimi giorni.

## ALTRI 1.900.000 LAVORATORI SENZA TUTELA. ANCHE LA MAGISTRATURA DEMOLISCE STATUTO.

Con una sentenza del 17 ottobre scorso la Corte di Cassazione ha inferto un duro colpo ai diritti dei lavoratori. Uno dei riferimenti base dello Statuto dei Lavoratori, l'articolo che definiva l'applicazione dello stesso a tutte le aziende private con almeno 15 dipendenti, viene saccheggiato "grazie" al ripescaggio di una legge del 1966.

A due anni dalla proposta referendaria da noi formulata e tesa ad estendere lo Statuto a tutti i lavoratori, pubblici o privati anche in aziende con meno di 15 dipendenti, la realtà viene stravolta.

Facendo riferimento alla legge 604 del 1966 la Cassazione ha dichiarato che lo Statuto si può applicare, per la parte concernente i licenziamenti individuali, anche alle unità produttive con più di 15 dipendenti qualora non facciano parte di aziende con almeno 35 dipendenti.

Detto fatto: 1.900.000 lavoratori non sono più protetti contro i licenziamenti. Com'è ovvio la difesa dal licenziamento e da possibili minacce è il requisito primo di qualsiasi possibilità di sindacalizzazione dei lavoratori (era questo uno dei cavalli di battaglia della nostra richiesta di estensione dello Statuto), da adesso in avanti, pur limitandoci ai settori industriali in cui lo Statuto ha vigenza, ben 3.350.000 lavoratori, quelli cioè, che lavorano in aziende con meno di 35 dipendenti dovranno arrangiarsi!

Negli anni scorsi, anche nella nostra regione, si erano registrate numerose iniziative "imprenditoriali" di suddivisione aziendale atte a costituire, da un'unica entità produttiva, più aziende sotto i 15 dipendenti, in modo da aggirare l'"ostacolo" costituito dal dover garantire un minimo di diritti ai lavoratori.

Si può pensare che nel prossimo futuro il modello industriale troverà una sua adeguata "misura" nell'azienda-tipo di 34 dipendenti, e non abbiamo dubbi: il Veneto sarà all'avanguardia.

## DUNQUE È DAVVERO IL "PARTITO DELLA POLENTA".

Immediatamente nella polvere dopo "l'altare elettorale" del giugno scorso, la "Liga Veneta" ha, come tutto fa supporre, iniziato un processo di disgregazione il cui esito non dovrebbe essere particolarmente inprevedibile. Come è noto, vi è stata nel mese di novembre una furibonda battaglia giudiziaria, a colpi di denunce e carte bollate, che ha infine portato alla "vittoria", stavolta non nelle urne ma in una sentenza del Pretore di Padova, la fazione dell'on. Tramarin; sconfitto, quel Rocchetta che i giornali definiscono "ideologo" dell'associazione xenofoba regionale. Oggetto del contendere non le venete tradizioni, bensì l'utilizzo del finanziamento pubblico dei partiti, del simbolo dell'associazione e la "rotazione" parlamentare, nel senso che Rocchetta pretendeva le dimissioni di Tramarin per prendere il suo posto nell'odiata Roma.

Sarebbe impietoso ironizzare, anzi infierire sulle motivazioni di questa "baruffa" assai tradizionale, condita di ambizioncelle frustrate, di invidie e, naturalmente, di "schèi". Resta, invece, da riprendere quell'analisi che noi, su queste stesse pagine, avevamo iniziato del fenomeno elettorale "Liga", cercando di coglierne gli elementi strutturali e la portata non contingente. Riconfermiamo quella "lettura" alla base delle penose vicende processuali, anche se occorre subito dire che la frantumazione e l'ormai certa apparizione di due Leoni di S. Marco (uno con la coda in basso, o fra le gambe che dir si voglia, ed uno con la coda in lato come quando la Serenissima, ahimè troppo "usurpata", era in guerra?) ridimensiona peso e prospettive della lega xenofoba, tanto che — anche se forse la pressione dei partiti tradizionali non sarà stata così pressante come qualcuno può ritenere — certamente la divisione della "Liga" sembra orchestrata su misura dalla Democrazia Cristiana, che immaginiamo gongolante per questo persino prematuro "omaggio" alla sua maggioranza regionale elettorale.

Si tratta, insomma, di riandare al limite di fondo della "Liga", cioè al fatto che ci si trova di fronte ad un raggruppamento tutto sommato occasionale di personaggi che non hanno alcuna esperienza reale di pratica politica e, soprattutto, che non si fondano su nessuna pratica materiale, dal basso, magari "deformata" ma legata a bisogni concreti della gente: non lotte, insomma, ma "chiacchiere" pseudo-politiche da "bar Sport". L'interrogativo che ci ponevamo a giugno: "Movimento reale o Partito della polenta?", trova una risposta fin troppo immediata e, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista culturale, neppure molto interessante.

# BURATTINAI E BURATTINI SUL PALCOSCENICO PADOVANO.

## Snia e Alfa Romeo, un sipario da sollevare.

Snia, Zedapa, Anselmi, oggi si aggiunge anche l'Alfa Romeo a questo calvario dell'occupazione padovana e, così come la via crucis ripete da secoli lo stesso rito, così pure la chiusura delle fabbriche padovane segue ormai una tecnica consueta quanto affinata.

La riprova o meglio la verifica di un metodo che è attuato con il consenso, l'avallo dei potentati politici, seppur di diversa provenienza, viene dalla vicenza legata all'area già filiale Alfa Romeo di Padova.

Per coglierne i molteplici aspetti, il disegno, è necessario seguire a ritroso l'iter, fin dalla decisione della direzione Alfa, settore delle partecipazioni statali, di smantellare l'intera rete di vendita diretta. I primi passi in questa direzione furono gestiti, in prima battuta, dal Ministro Bisaglia e successivamente dal Min. De Michelis, che con il primo ha in comune la provenienza veneta, anche se quella politica presenta ancor oggi modeste diversità cosmetiche. A partire da alleanza politica di interessi variamente denominabili vengono posti dunque i primi capisaldi di un'operazione liquidatrice/speculativa che ha fatto testo, se è vero come è vero che la stessa Fiat sta in questi mesi operando con scontata analogia. Se il primo atto è stata la messa in liquidazione della filiale, il secondo, su cui il sipario non è stato ancora abbassato, si sta recitando in questi mesi, usando un copione più volte sperimentato, che però mostra le prime sfasature, dovute in primo luogo, per restare alla parafrasi teatrale, alla partecipazione attiva degli "spettatori", il cui ruolo non era stato ovviamente previsto dal regista. Un regista tanto sicuro di se, convinto della correttezza formale della trama (quella sostanziale ovviamente è altra cosa), da farlo inciampare nella più clamorosa delle papere.

Infatti la scelta di ristrutturare l'area, realizzando "temporaneamente" una destinazione compatibile con il piano regolatore e la contemporanea vendita del manufatto previsto, vendita per funzioni diverse e contrastanti con le prescrizioni, quale è in questo caso la creazione di un'enorme shopping center, sono la riprova che l'operazione, in assenza di clamorose denuncie politiche, quali quelle effettuate da Democrazia Proletaria, sarebbe stata condotta in porto, con una sorta di silenziosa complicità di più organi istituzionali, dal comune alla regione, entrambi attori ed allo stesso tempo spettatori interessati.

Nessuno può oggi fingere che l'opera in via di realizzazione alla Stanga sia un modesto intervento di ristrutturazione urbanistica e commerciale; l'avallo di operazioni simili, in assenza di regolare autorizzazione regionale (organo competente in materia di centri commerciali) può suonare solo come esplicita complicità, una dichiarazione di corresponsabilità in cui rischiano di restare coinvolti oltre che i politici anche dei tecnici con l'hobby della politica.

Le invettive del "grande partito" dalle "mani pulite" contro DP sembrano in questo senso fuori lugo, invettive che denunciano invece un "disagio" presente in vasti settori dello stesso.

Il temporaneo blocco del rilascio della concessione edilizia, decisione presa in questi giorni dall'assessore competente, è dunque un primo frutto della denuncia di D.P. che "scoprendo i santuari" ha costretto gli autori dell'operazione a "rivedere" la strategia. Contemporaneamente, la denuncia proprio perché non prevista, arrivando come un fulmine a ciel sereno ha impedito una seppur frettolosa ritirata dei partecipanti all'ennesimo banchetto, tant'è che i più incauti e maldestri nel tentativo di dimostrare la loro estraneità all'operazione, sia pure in assenza di accuse in tal senso, hanno avanzato scuse tanto banali da risultare il peggior atto di accusa, una sorta di denuncia di corresponsabilità.

Se a condurre il gioco, dal punto di vista politico sono sempre gli stessi attori, così pure il burattinaio; con i cordoni della borsa, non poteva non essere lo stesso sia alla Alfa Romeo che alla Snia.

In entrambe le società che hanno acquistato le aree non a caso compare il nome della FI.GE.Roma una fiduciaria che ha come ragione sociale quella di coprire gli "operatori" che intendono per "vari ed ovvi" motivi mantenere l'anonimato.

Questa sorta di burattinaio occulto, degno erede del grande maestro, opportunamente coperto dietro queste fiduciarie, coadiuvato dai vari commessi locali, sta dunque ponendo i primi tasselli operativi su due aree strategiche per il futuro del centro direzionale, le "prime pietre" del più grande disegno speculativo disgregativo, contro la cui realizzazione sono ancora troppo poche, in quanto, invece denunciano disagio le forze interessate.

---

**Mensile Democrazia Proletaria**

È uscito il n. 5 (dicembre). Contiene due dossier sulla "deindustrializzazione" e sui movimenti pacifisti in occidente; un inserto sulle carceri e articoli sui precari, sui cattolici e sul convegno regionale dei compagni di D.P. nella CGIL lombarda.

### LE DATE DELL'OPERAZIONE

| | |
|---|---|
| **1981** | L'Alfa Romeo decide la chiusura della filiale di Padova |
| **30.12.82** | L'area Alfa viene acquistata dalla "Interfina SPA" il cui pacchetto azionario di maggioranza è detenuto dalla FI.GE.Roma, la stessa società che controlla la "Marzaiola SPA", società che ha acquistato l'area SNIA |
| **1983** | Iniziano i lavori per la creazione di "edifici per esposizioni, depositi commerciali ed attrezzature di servizio".<br>Assistente di cantiere: Arch. Belluco - cons. comunale P.C.I.<br>Progetto: Arcom Enginering di Zoccarato, Consiliere di Quartiere del P.C.I.<br>Direttore lavori: Arch. Tombola legato ambienti D.C. |
| **Settembre '83** | Un cartello annuncia la vendita di aree per negozi facenti parte di un unico "Centro Commerciale" |
| **1.11.83** | Denuncia dell'operazione da parte di DP. |
| **30.11.83** | Sospensione concessione edilizia fino allora ritenuta regolare |

**«SMEMORANDA 1984»**

**è finalmente uscita!**

**è in vendita presso le sedi di Democrazia Proletaria.**

# D.P.: UNA CONFERENZA REGIONALE PER ORGANIZZARE L'ALTERNATIVA.

Il 4 dicembre scorso si è tenuta a Venezia la conferenza regionale di organizzazione di Democrazia Proletaria. Circa 150 compagni hanno assistito alla giornata di lavori confermando la diffusa presenza di D.P. in tutta la regione ed i passi in avanti che sono stati compiuti negli ultimi tre anni.

Proprio la fissazione di una "fotografia" della nostra organizzazione era lo scopo che la conferenza si prefiggeva. Un elaborato documento introduttivo ed una scheda su ogni singola sezione avevano avviata una lunga (e lenta) fase preparatoria cominciata ai primi di agosto. Il risultato c'è stato: oltre 20 interventi di compagni, un dibattito che pure snodandosi con modalità e su tematiche diverse è riuscito a proporre l'essenziale immagine di un partito che riesce ad articolare interventi ed a essere in rapporto con una larga parte della società veneta.

Un piccolo congresso (forse c'era bisogno di lasciar libero sfogo al confronto ed alle "tante cose da dire", visto che le occasioni del genere sono poche) l'emergere di una serie di problemi ed anche delle diversità e di differenti percorsi nella costruzione di Democrazia Proletaria ha trovato una comune traduzione nella richiesta di più numerose occasioni regionali di dibattito anche settoriali o su specifici temi.

Accogliendo quanto proposto nella relazione e nel documento preparatorio la conferenza ha eletto un comitato provvisorio che nell'intesa con le singole federazioni, dovrà costituire la direzione regionale di D.P.

# CGIL: LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE A VERONA.

Dopo l'accordo del 22 gennaio e le polemiche che lo hanno seguito, da più parti nel sindacato veniva una forte richiesta di verifica della democrazia e dei rapporti interna: era invocata una pausa di riflessione a metà strada della scadenza congressuale. Tuttociò per portare ad un decisivo contributo di linea che facesse uscire il sindacato dalla marginalità politica verso cui si sta sempre più avviando.

È fuori dubbio che al di là dei propri errori, il sindacato oggi si trova a dover fronteggiare un'offensiva culturale che sta mettendo in discussione la credibilità e la rapresentatività nei confronti dei lavoratori da parte delle organizzazioni stesse. Le continue adesioni, più o meno subalterne, alla politica padronale e governativa non fanno che accentuare ulteriormente questa situazione.

Dinanzi ai processi economici oggi in atto nel nostro paese, il sindacato si trova spiazzato e incapace di incidere. Le modifiche strutturali dell'assetto produttivo decentramento e smembramento delle grosse fabbriche, introduzione di tecnologie avanzate con conseguente espulsione di forza lavoro, investimenti tendenti al massimo di produttività, trovano il sindacato incapace di reagire e di elaborare una linea strategica in grado di fronteggiare questa situazione. Se ciò non dovesse avvenire in breve tempo, il ruolo del sindacato diverrebbe quello di amministrare l'esistente senza alcuna possibilità di diventare un soggetto politico attivo capace di inserirsi nei processi di trasformazione della società.

Le questioni in gioco sono dunque molto importanti, e lo strumento individuato dalla CGIL per avviare un processo interno di uscita dalle strettoie in cui si trova, è stata la Conferenza di Organizzazione. Già nelle fasi di preparazione, però, si è assistito ad un tentativo di limitarne la portata, con l'intenzione di non andare a toccare i rapporti interni, principalmente per quello che riguarda la presenza "ricattatoria" del PSI nella CGIL. Sull'altare di un'unità sindacale oramai sempre più spesso solo nominale, l'ennesimo sacrificio è stato compiuto.

Il dibattito, limitato in partenza alle sole questioni politico-organizzative, ma senza la conseguente traduzione in termini di adeguamento degli uomini chiamati poi a realizzare la linea proposta, è risultato carente e soffocato. In particolare ai livelli più decentrati e periferici, ma non solo; intere categorie a livello locale non hanno avuto nemmeno la possibilità di discutere i contenuti della conferenza, per non parlare dei consigli di fabbrica e dei delegati di base che meglio avrebbero potuto dare il senso della realtà del malumore che serpeggia tra i lavoratori.

Di tutto questo ha risentito anche la Conferenza della CGIL di Verona, tenutasi nei giorni 29 e 30 novembre. I lavori prevedevano due commissioni (una sull'organizzazione e il tesseramento, l'altra sulle strutture unitarie di base) oltre alla commissione politica ristretta: questa organizzazione della conferenza, si è rivelata inadeguata ad una discussione approfondita sui contenuti della relazione introduttiva, come la situazione avrebbe richiesto.

Il dibattito comunque, per quello che ha potuto svilupparsi, è stato di notevole interesse, a volte molto franco e puntuale anche sui problemi più scottanti. La presenza di DP, comprendente anche compagni dell'area da tempo collegati in un lavoro comune sulle questioni sindacali, quantitativamente significativa, si è caratterizzata nell'evidenziare gli aspetti della realtà maggiormente contradditori per il sindacato e per il suo modo di essere presente nello scontro politico attuale. A partire da questo è stato così possibile far inserire nel documento conclusivo-attraverso emendamenti-contenuti di tutto rilievo come la richiesta di riduzione delle spese militari, la sospensione dell'installazione dei missili a Comiso, il riconoscimento ufficiale dell'O.L.P., il ritiro della forza multinazionale dal Libano. Si è con forza ribadita la contrarietà alla rinegoziazione dell'accordo sul costo del lavoro e all'ulteriore "raffredamento" della scala mobile, mentre si è fatto togliere il riferimento ad un non bene definito "patto" (tra produttori?) che la CGIL lanciava per far fronte alla preoccupante situazione occupazionale veronese.

Sulle strutture unitarie è stata riaffermata la centralità dei Consigli di Fabbrica depositari del diritto alla contrattazione e la necessità di una loro estensione; la loro elezione su scheda bianca; il bisogno che essi risultino effettiva espressione di tutti i gruppi od aree omogenee a seconda dell'organizzazione dell'unità produttiva. Altra importante decisione presa nella Conferenza di Verona, è la scelta di arrivare all'istituzione dei Consigli di Zona anche se CISL e UIL non fossero disponibili.

Molto meno valide delle proposte politiche sono state le conseguenti ipotesi di assetti interni alla C.d.L. di Verona; per evitare il nostro coinvolgimento nella segreteria camerale, legittimato dalla nostra pratica politica quotidiana, si è preferito lasciare tutto come stava anche per non turbare gli equilibri bizantini tra le componenti PCI e PSI. Al pari, la proposta di creare 4 dipartimenti quali momenti di elaborazione e di reale supporto alle categorie non è stata accolta, preferendo anche qui le logiche di posizione al tentativo di adeguarsi alla mutata realtà.

# A ESTE... SI RICOMINCIA DA TRE.

Non è il titolo di un nuovo film di M. Troisi, ma esprime molto efficacemente ciò che è successo in questa classica "di provincia". Alla incriminazione del Pretore di Este per abuso innominato in relazione all'occupazione dell'alloggio del custode delle carceri da parte della suocera, il giudice di Trieste l'8 novembre ha aggiunto altre due incriminazioni, per lo stesso reato, al Sindaco e al Vicesindaco.

La vicenda era cominciata nell'ottobre dell'82 quando Adriano Resente, allora consigliere comunale di "Este per cambiare", avendo saputo che l'appartamento del guardiano delle carceri cittadine era stato occupato dal Pretore e dalla suocera, aveva presentato un'interpellanza in Consiglio comunale per chiedere se la sua presenza era da considerarsi come "una nuova nomina del custode del carcere" oppure se si trattava "di una nuova legge che assegna alle suocere dei pretori la priorità nella graduatoria di assegnazione della casa". A questa iniziativa, accolta con molta simpatia dall'opinione pubblica estense, ha fatto seguito una denuncia alla Magistratura, che ha portato alla incriminazione del Pretore prima, e del Sindaco e Vicesindaco poi. Questo episodio, dopo il primo, naturale impulso trionfalistico, merita una riflessione più approfondita. Vale la pena di ricordare, infatti, che dal gennaio '80, quando uscì il primo numero dell'"ORSO", giornale di "Este per cambiare", contro questo piccolo ma combattivo gruppo di opposizione cominciarono a moltiplicarsi le intimidazioni, gli attacchi più o meno personali, le denunce verre e proprie da parte del Sindaco, Carabinieri, Vigili. Ultima in ordine di tempo una denuncia per un manifesto lasciato fuori spazio dopo un comizio durante la campagna elettorale del 26 giugno! Queste denunce, alcune delle quali in Appello a Padova sono state annullate, erano state invece giudicate del Pretore di Este degne di durissime sanzioni: 10 giorni di prigione per un manifesto fuori spazio, 2 anni di interdizione dai pubblici uffici per il numero-zero dell'"ORSO", privo di autorizzazione del Tribunale.

In perfetta sintonia con le denunce contro il gruppo e contro il giornale, gli esposti che i consiglieri di "Este per cambiare" facevano su abusi edilizi e irregolarità dell'Amministrazione comunale venivano sistematicamente archiviati dal Pretore con motivazioni da "manuale" di giurisprudenza (confr. la scheda allegata). Ma la manovra grossolana del Sindaco di Este per "salvare" con la propria testimonianza un pretore "comodo" non è riuscita, ricadendo come un boomerang su chi l'aveva imbastita e dimostrando, nella trasferta a Trieste, che l'arroganza e la rozzezza non sono più garanzie sufficienti per il sistema di potere democristiano neppure in una piccola città di provincia, feudo del leader Francanzani.

*SCHEDA:*
*LA GIUSTIZIA SECONDO IL PRETORE DI ESTE*

*Riportiamo alcune tra le "perle" del Pretore di Este Gennaro Di Bernardo.*

*Da "Il Mattino di Padova" del 28/1/83:*
*UNA BESTEMMIA PUÒ COSTARE 300.000 LIRE PIÙ LE SPESE PROCESSUALI — "Una bestemmia è venuta a costare 300.000 lire. È l'ammenda emessa dal Pretore di Este che ha condannato lo studente G.S. per essersi lasciato scappare una bestemmia nei confronti di un vigile urbano".*

*DALLA SENTENZA DI ARCHIVIAZIONE DI UN ESPOSTO DI GIANNI SANDON (COMITATO DIFESA COLLI) CONTRO IL CEMENTIFICIO ZILLO: "Rilevato che non è ravvisabile in concreto alcuna fattispecie delittuosa per quanto sopra esposto e che il contenuto dell'esposto è frutto o di macroscopica disinformazione o di altro ed è scaturente da contegno che sarebbe obbligo attentamente valutare avendo comportato a questo Ufficio un elaborato e accurato lavoro istruttorio, ordina archiviarsi gli atti stessi".*

*DALLA SENTENZA DI ARCHIVIAZIONE DI UNA DENUNCIA DI G. SANDON (COMITATO DIFESA COLLI) E A. RESENTE (ESTE PER CAMBIARE): "Considerato che da quanto sopra esposto appare con tutta chiarezza che l'azione intrapresa dai denuncianti non può avere che intenti demagogici e politici dovendosi altrimenti spiegare quale avrebbe dovuto essere il comportamento del Corsini e degli organi comunali e che è notoria a questo Ufficio la personalità dei denunzianti stessi sempre adusi ad attacchi indiscriminati contro industriali specie di un certo tipo, ordina archiviarsi gli atti stessi".*

*Da "Il Resto del Carlino" del 21/11/81:*
*CONDANNATO PER STAMPA CLANDESTINA UN CONSIGLIERE COMUNALE DI ESTE — Sentenza: due anni di interdizione dai pubblici uffici. Dovrà lasciare il suo posto in consiglio A. Resente, della lista "Este per cambiare". "Stampa clandestina: con questa imputazione un consigliere comunale di Este, Adriano Resente portavoce di "Este per cambiare", una lista scomoda per la tradizione estense, è comparso davanti al pretore Di Bernardo. Processato e condannato. La sentenza è di quelle che vogliono essere esemplari, dure: a Resente sono state appioppati due anni di interdizione dai pubblici uffici, più due multe per complessive 50 mila lire".*

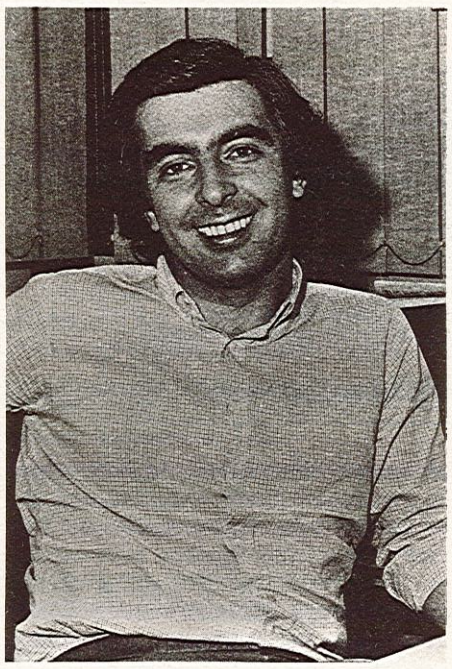
---

## ANTEREM
RIVISTA DI RICERCA LETTERARIA

È uscito il n. 23/24 di "ANTEREM", rivista di ricerca letteraria (con sede a Verona, via Cantarane 10). Si tratta di un fascicolo rigorosamente riservato ai poeti della redazione Giorgio Bellini, Luciana Arbizzani, Silvano Martini e Flavio Ermini sono alcuni degli autori che trovano spazio in questo mumero, i medesimi che da ben otto anni conducono la ricerca di "Anterem".

# NON C'È SELVA CHE TENGA: SIAMO NOI IL GIORNALE METROPOLITANO.

*Fabio Barbieri, direttore de* ***Il mattino di Padova*** *e* ***La tribuna di Treviso****, quotidiani del gruppo C. Caracciolo-G. Mondadori (lo stesso di* ***Repubblica*** *e* ***L'Espresso****), 27.500 copie il primo, 16.500 il secondo in ottobre con un* ***trend*** *positivo continuo, spiega nella* ***intervista del mese*** *come sia possibile fare un giornale aperto, puntuale e democratico anche nel Veneto del* ***Gazzettino*** *e de* ***L'arena di Verona****.*



**D.: Direttore, sarò forse un pò vetero-marxista ma a noi interessa sapere prima di tutto, chi finanzia, "chi c'è dietro" i suoi giornali?**

R.: I proprietari del nostro "pacchetto" sono editori la cui azienda è l'editoria. Per i padroni della **Stampa** o del **Gazzettino** (appena comprato dai calzaturieri Rossi, Caovilla e Bisazza), il giornale non è la ragione di esser imprenditori: essi hanno un interesse diverso da quello propriamente editoriale ed è per questo che possono coprire eventuali passività ricorrendo a fondi estranei all'attività editoriale. Possiamo dire che quella professionalità che essi, di solito, pretendono dai lavoratori, non possono certo "vantare" nell'attività giornalistico-editoriale. È chiaro che questa separatezza tra imprenditorialità e professionalità si riflette, poi, nel risultato giornalistico vero e proprio.

**D.: Quello che stupisce, per esempio i veneziani e i veronesi abituati al monopolio informativo di giornali "sbarrati" all'informazione non di potere, è come siate riusciti a conquistare i lettori di Padova e di Treviso e a "soppiantare"** ***Il Gazzettino*****...**

R.: Il nostro "segreto" è legato al rispetto scrupoloso di tre concetti-guida per realizzare, precisamente, un giornale **di informazione**, che dia cioè tutte le notizie che si possiedono, un giornale **di servizio**, che fornisca cioè al cittadino tutto quanto gli necessita per "muoversi" nella città, e un giornale **di intervento**, che ci permetta cioè di "dire la nostra" quando lo richiedano vicende fondamentali. Per quanto possa sembrare contraddittorio agendo noi in un ambito "circoscritto", cerchiamo di fare un "giornale metropolitano" che serva, quindi, l'area vasta della città e della provincia che costituiscono, ormai, un unico aggregato culturale e sociale. Certo la gente vuol conoscere, almeno nelle linee generali, i temi internazionali e nazionali rilevanti (il Libano, la pace, la crisi economica), e ciò dal **Mattino** e dalla **Tribuna** viene fornito; tuttavia l'interesse fondamentale è legato ai riflessi locali di questi fenomeni e di queste vicende: su come, per esempio, si ripercuote a Padova o a Treviso la crisi economica e quali correlazioni abbia con il contesto, con il "modello" regionale.

Per noi, insomma, sono più significative mille persone in piazza a Padova o a Treviso per la pace che non le 500.000 di Roma, poiché riteniamo che la partecipazione alla vita sociale e politica del Paese si costruisca, "si impari" con la partecipazione alla vita sociale e politica della propria provincia "metropolitana". Questa nozione di "metropoli" si estende, tanto più in un ambito integrato qual è il Veneto, a tutta la Regione: certo un ambasciatore può contribuire a chiarire la crisi internazionale, ma il vero giornale "di prestigio" non è quello che fornisce "sintesi", anche se brillanti, di importazione, ma quello che la gente contribuisce a formare, aperto, di analisi e di confronto, di continua correlazione fra il "locale" e il "generale". Io penso che il vero giornale regionale non sia, dunque, quello che esporta la stessa testata in sette provincie, ma quello di cui la gente ha bisogno per la sua propria privincia "metropolitana".

**D.: Il contributo diretto della gente è, allora, alla base della vostra attività. Ma questo vorrà dire che vi giungeranno, ogni giorno, materiali per scrivere dieci giornali...**

R.: Abbiamo voluto trasformare, in un certo senso, i nostri lettori in potenziali "corrispondenti" e ciò garantisce un afflusso costante di notizie, anche se è ovvio che non tutte sono uguali. Le notizie, per noi, si suddividono in due grandi classi, quelle "importanti" e quelle "interessanti": se vi è coincidenza tra queste due caratteristiche, meglio per il giornale; tuttavia noi pubblichiamo tutte le notizie che riteniamo importanti, mentre "sviluppiamo", e sollecitiamo a sviluppare, criticamente solo quelle interessanti. In questo consiste la natura "popolare" del nostro giornale nel senso che si sforza di cogliere lo spaccato della provincia metropolitana coinvolgendo orizzontalmente i cittadini, le istituzioni, i gruppi sociali e culturali nella complessità di loro interessi e dei loro bisogni: dagli inserti sulla pace o su Concetto Marchesi fino alla tombola "Bingo", che in queste settimane sta appassionando i nostri lettori. Sia chiaro, però, che noi trascriviamo e rappresentiamo la realtà articolata della nostra "metropoli" non meccanicamente e non solo mettendole di fronte uno specchio che la riproduca, ma imponendo a noi stessi l'obbligo, se necessario, di esprimere delle posizioni e dei giudizi, e anche, se così si può dire, dei "retroscena" (in più di un'occasione i "grandi" partiti ci hanno accusato di entrare **troppo**, ma io dico **con troppa puntualità**, nei loro dibattiti interni).

**D.: Qualcuno, allora, vi accusa di essere anche pettegoli?**

R.: Non vi è nessuna possibilità di confondere la capacità, che talvolta abbiamo avuto, di entrare nel merito degli... organigrammi dei partiti e degli Enti, che appartiene al diritto dell'informazione (e noi, oltretutto, consentiamo sempre la replica, se uno vuole!), con il pettegolezzo o con qualche sua variante. Del resto non siamo apparentabili e indentificabili con nessun gruppo economico o partito, e i personaggi non ci servono per costruire la notizia, caso mai il contrario: non partiamo dal personaggio per giungere alla notizia, ma dalla notizia al, se c'è, se non occorrre inventarlo, al personaggio.

**D.: Ha ancora senso, e può ancora esistere, quella che un tempo noi dell'area politica alternativa chiamavamo "contro-informazione"?**

R.: A questo proposito, credo che abbia ragione Bocca: non si può fare "controinformazione" in senso strutturale, adesso poi con la terribile sofisticazione delle tecnologie di comunicazione. Ciò che ancora deve rimanere possibile è, invece, di cercare la notizia anche, e soprattutto, là dove non sanno arrivare le tradizionali fonti di informazione.

**D.: Dunque non vi sarebbe né la possibilità né la necessità della controinformazione?**

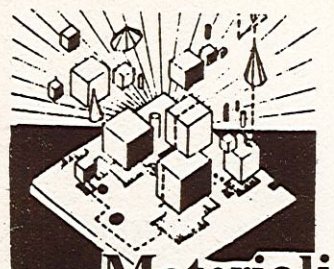
R.: Non voglio affermare che non vi sia ancora, anzi spesso prevale, il "giornalista dimezzato". Tuttavia, si è formato un ceto di "nuovi giornalisti" che hanno sostituito con una forte dose di "cinismo professionale" (nel senso, ovviamente, non deteriore) sia l'ideologia dell'"esser servi" sia il suo contrario, che talvolta a quella equivaleva.

**D.: Si può dire, insomma, che siamo in presenza di un "giornalismo garantista"... e, in questo senso, c'è stata mai una notizia che le è costato pubblicare?**

R.: Mai. Piuttosto, ve n'è una che mi è piaciuto più di ogni altra "sbattere in prima pagina": i risultati delle ultime elezioni politiche, a Padova e nella Regione nel suo insieme, perché hanno messo in moto un meccanismo che può sbloccare il Veneto, al quale noi ci illudiamo di aver contribuito e di poter ancora dare una spinta, e non da poco.

**D.: E, domanda inevitabile,** ***Il Gazzettino*** **dell'"era-Selva" per voi cambia qualcosa?**

R.: Nulla, anzi finora la nuova direzione non ci ha sorpreso in nessuna delle sue iniziative. Ad una primissima lettura, ed un bilancio dopo un paio di mesi non si può comunque trarre, si ha l'impressione di un **déjà vu**, di una strada già battuta, quella, cioè, della direzione Cavallaro alla fine degli anni '60. A nessun lettore, neppure ai più disattenti, potrà mai sfuggire il fatto che Selva è un tesserato democristiano, e quindi ogni suo comportamento deve venir valutato in questa precisa angolazione: per esempio, la sua tendenza al flirt addirittura con la "Liga Veneta", operazione che — a mio avviso — è una forma di pressione sul partito e sull'opinione pubblica di alcuni esponenti (vorrei dire, "i maggiori") della Dc veneta. Usare un quotidiano, del peso e della tradizione, nonostante tutto, del **Gazzettino** per una sfida interna di partito è discutibile e assai difficile: un "Montanelli veneto", che Selva vorrebbe riprodurre, mi sembra davvero lontano da venire.



## Materiali d.p.

Presso le sezioni di D.P. del Veneto, e presso la sede del Gruppo Consiliare Regionale, Venezia, S. Marco 2321/b (tel. 700340), si possono reperire:

— DISARMO O STERMINIO / L'UMANITÀ AL BIVIO DEL 2000, atti del convegno organizzato da D.P. nello scorso novembre, con interventi di Capanna, Balducci, Eco, Mattioli, Galli, Bocca, ecc.

— IL COSTO DEL CAPITALISMO / DAL RECUPERO DELLE RISORSE AL LORO UTILIZZO SOCIALE, materiali tratti dal convegno omonimo tenuto da D.P. a Milano nel gennaio scorso.

— SOCIETÀ NUCLEARE O SOCIETÀ CIVILE?, atti del convegno veneto promosso da Democrazia Proletaria e tenuto a Legnago (Vr) il 29-1-83; contiene scritti di Tomiolo, Balducci, Scalia, Negri, Zanini, Lavanco, Tamino.

— L'ENERGIA POSSIBILE / IL NODO ENERGETICO TRA ECOLOGIA ED ECONOMIA, curato dalla commissione ambiente di D.P. veneta stampato nella scorsa primavera.

D.P. NEL VENETO

Proponiamo l'elenco aggiornato delle sedi provinciali di D.P. nel Veneto:
VENEZIA/MESTRE, viale Garibaldi 4, tel. 041/987377;
VERONA, via Marconi 74, tel. 045/30808;
VICENZA, Contrà Mure, via Corpus Domini 10;
PADOVA, via Roma 14, tel. 049/657570;
ROVIGO, via All'Ara 15;
CONEGLIANO, piazza Cima 2;

## ALBERTO TOMIOLO A RADIO GAMMA 5

Ogni primo e terzo martedì del mese, dalle 13,30 alle 15,30, sulla frequenza di Radio Gamma 5 va in onda "Conversazione verderossa". Il programma è curato da Alberto Tomiolo e, come ben si capisce dal titolo, tratta le questioni regionali dell'ambientalismo, della difesa del territorio, dell'antinucleare.

## CONSIGLIO REGIONALE.

In sintesi ecco l'elenco delle istanze presentate, nell'ultimo periodo, da Democrazia Proletaria al Consiglio Regionale. Chi volesse i testi completi od altre informazioni può richiederle all'ufficio regionale di D.P.

**Interpellanza n. 311 del 9.11.1983** "... relativa a trasformazione estemporanea in shopping center nell'area ex Alfa Romeo e latitanza autorizzata degli amministratori comunali di Padova".

**Interpellanza n. 312 del 14.11.1983** "... grave inquinamento della falda acquifera nella zona del Comune di Godega (Tv)".

**Interpellanza n. 313 del 15.11.1983** "... su penoso intervento di ortopedia vegetale nella pineta di villa Kunkler, "among the euganeans hills".

**Interpellanza n. 314 del 15.11.1983** "relativa a utilizzo dello scarto terroso per la ricomposizione ambientale della cava 'sparasara' di Rivoli veronesi nel più prezioso e distruttivo ciclo della terra da giardino".

**Interrogazione (scritta) n. 108 del 8.11.1983** "... piani di recupero "gonfiati" e mappa delle "concessioni silenziose" a S. Bonifacio (Verona) e nel veneto".

**Interrogazione (scritta) n. 109 del 15.11.1983** "... miglioramento fondiario a prevalente scopo industriale di attivissime "beton sisters" a Pozzoleone (Vicenza)".

**Interrogazione (scritta) n. 110 del 22.11.1983** " Relativa a stipulazione di speciali convenzioni fra enti locali, regione e ministero della guerra per garantire, in concreto, il pieno esercizio dell'obiezione dei coscienza nel Veneto".

**Interrogazione (scritta) n. 112 del 1.12.1983** "... sulla anomala procedura di smaltimento del cloruro di venile monomero adottata nello stabilimento Montedipe di Portomarghera".

**Interrogazione (scritta) n. 114 del 6.12.1983** "... su il costume, inarrestabilmente clientelare dell'U.L.SS. 26 di Bussolengo, confermato dall'istituzine del servizio antidiabetico presso la clinica privata "Pederzoli" di Peschiera".

**Interpellanza del 13.12.1983:** "...inopinata partecipazione dell'Assessore al Turismo ad un'adunata sediziosa di ultras elicoidali, con "incitamento a delinquere" sulle acque del Garda

## UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA A VERONA: "CHE CENTO FIORI SBOCCINO, CHE CENTO RADIO FIORISCANO".

*La ricerca di canali culturali e di informazione è sempre stata "difficile" per la sinistra veronese. Lo strapotere del "bugiardello" nostrano (il quotidiano "L'Arena") e il dominio di poche grosse emittenti radiotelevisive a carattere commerciale hanno reso ostico ogni tentativo di creare informazione alternativa.*

*Problemi finanziari, ma anche miopie politiche di vario genere e da parte di più forze (sindacato, PCI) hanno fatto affossare Radio Popolare, mentre l'opportunismo e la scarsa qualità del "prodotto" sono all'origine del ridimensionamento del settimanale "Il Mattino di Verona", partito con l'obiettivo di essere punto di riferimento della sinistra.*

*In questo quadro, costellato di errori e di difficoltà oggettive, significativa è la proposta di rilancio che viene in queste settimane da "Radio Centofiori", vivace emittente democratica sorta alcuni anni fa nella provincia. Nonostante gli scarsi mezzi e la limitazione dei programmi a causa delle ristrettezze economiche, "Radio Centofiori" è riuscita negli ultimi mesi ad iniziare un'opera di qualificazione della propria immagine attraverso l'avvio di una ristrutturazione interna che comincia a dare buoni frutti. È già iniziato un programma sui temi della pace e del disarmo, altre rubriche su temi monografici (ecologia, lavoro, ecc.) dovrebbero iniziare prossimamente.*

*Un nuovo fiore, dopo i tanti già sbocciati -e putrefatti- nel passato, spunta dunque nel giardino della comunicazione di massa veronese: sarà bene far tesoro delle esperienze maturate per non veder finire rapidamente anche questo coraggioso tentativo. Questo sembrano aver capito gli animatori di "Radio Centofiori", che, spostati gli impianti di trasmissione a Verona-città, puntano adesso un rapporto fattivo con le forze sociali veronesi e, naturalmente con le altre radio democratiche più "solide" ed "esperte".*

RADIO CENTO FIORI TEL. 580605 FM 104 MHz

**Hanno collaborato a questo numero:**

A. Dalla Battista, F. Fasoli, A. Loi, A. Pignataro, A. Tomiolo, S. Zennaro; l'inserto è stato curato dal Gruppo Ecologico del Garda.

# MORIRE PER BEIRUT?

## UNA MISSIONE ANTICOSTITUZIONALE?

Gli accordi intercorsi tra governo italiano e governo libanese (settembre 1982) relativi all'invio del contingente militare italiano in Libano, sono stati approvati dal Parlamento, e trasformati in legge (legge 970 del 29 dicembre 1982) con soli 23 voti contrari. Ad un anno di distanza il Pci (che allora aveva votato a favore) e i partiti di governo hanno profondamente cambiata la loro posizione ed è in discussione il ritiro delle truppe italiane dal Libano. Lo stesso G. Selva, in un editoriale sul Gazzettino del 7/12 invita con decisione al ritiro immediato.

La giustificazione corrente è che "la situazione in Libano è cambiata" e viene così meno lo scopo per cui era stato inviata la forza multinazionale. **Ma non è così**. Mai la forza multinazionale ha avuto ruolo di "pace" e per quanto riguarda il contingente italiano noi affermiamo che la stessa partenza dall'Italia era illegittima e, comunque, destinata solamente a dar copertura al regime falangista di Gemayel.

Infatti la legge 970 del 1982 è in evidente contrasto sia con la Costituzione che con la legge 382 del 1978 che detta i principia basilari per le Forze Armate italiane. In queste leggi agli artt. 52 e poi 1 e 4 viene stabilito: "... il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge" e poi che la FF. AA devono assicurare "... la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità" e che gli ordini devono " riguardare il servizio e non eccedere i compiti d'istituto".

Nessuna legge, nessuna norma in vigore (prima del dicembre 82) lascia margini ad un utilizzo di truppe fuori dal confine ed a sostegno di altri regimi cosa che invece è estesamente prevista dagli accordi tra governo italiano e libanesi; all'art. 5 di questi accordi vien detto "... nello svolgimento della sua missione la forza italiana non si impegnerà in combattimenti **salvo** che lo richieda l'espletamento del suo compito **in appoggio delle forze armate del governo libanese** e in caso di autodifesa". Ce n'è abbastanza per poter affermare che nessun militare italiano doveva partire per il Libano e che le stesse leggi precludevano questa possibilità.

## NON INTRODUZIONE MA RITIRO IMMEDIATO DEL CONTINGENTE ITALIANO.

La presenza dei 2.200 militari italiani in Libano è, oggi, fortemente posta in discussione dal acuirsi delle tensioni nell'area e dal crescere dei rischi per il nostro contingente.

Ormai tutti i veli sono caduti: — non si tratta di soldati volontari; — è inesistente il ruolo di protezione delle popolazioni civili (si è no che i militari della forza multinazionale riescano a difendere loro stessi); — è una presa di posizione a favore di una singola parte tra quelle coinvolte nel conflitto: i falangisti di Gemayel, più volte dimostratisi longa manus di Israele; — è impossibile definire "di pace" gli interventi che americani e francesi hanno condotto, bombardando con navi e aerei estese zone attorno a Beirut.

Questi gli argomenti più evidenti che rendono insostenibile la presenza italiana a Beirut, gran parte dell'opinione pubblica è favorevole ad un ritiro immediato e sarebbe stata certo contraria all'assunzione di qualsiasi impegno militare in quell'area.

Precisa sensazione di questo ci è venuta ogni qualvolta abbiamo organizzato un dibattito o abbiamo formulate delle proposte (petizioni ecc...) per bloccare l'invio di altri militari e per chiedere il ritiro immediato di tutto il contingente.

Sia la costituzione, da noi promossa, di un "Comitato per il ritiro dei militari dal Libano e per la difesa legale di coloro che non intendono "recarvisi", che una sequenza di iniziative condotte sui temi della solidarietà al popolo palestinese e del disimpegno da Beirut hanno trovato una buona attenzione, sicuramente alle aspettative, in numerose situazioni.

Dibattiti organizzati a Verona, S. Bonifacio, Padova, Chioggia, Mestre, Conegliano, Noale, S. Donà e, ancora da tenersi, a Treviso conferiscono all'iniziativa le caratteristiche di una vera e propria campagna che unifica la specifica richiesta di ritiro dal Libano alla conferma dell'appoggio alla causa del popolo palestinese.

## GIÀ SCARCERATI BUSSOLOTTO E SCAPPINI GLI OBIETTORI ACCUSATI DI PACIFISMO.

*Dopo essersi consegnati alle autorità giudiziarie militari durante la manifestazione di sabato 26 novembre a Verona, sono stati scarcerati i 2 giovani obiettori di coscienza (Ettore Scappini e Fabio Bussolotto) che avevano preferito andare in carcere piuttosto che svolgere il servizio militare di leva.*

*L'intera vicenda non è che l'ultimo atto di una situazione che vede sistematiche limitaziomi al servizio civile alternativo alla 'naja', attraverso la sempre più frequente non accettazione, da parte del Ministero della Guerra, delle domande dei giovani obiettori italiani. Se a questo si aggiungono le lungaggini burocratiche e le difficoltà quotidiane nello svolgimento stesso del servizio civile, si comprende come questo legittimo diritto sia oggi ostacolato da più parti.*

*Non è un caso che, proprio in questa fase di "escalation" militarista con pochi precedenti nel nostro paese (boom delle spese militari, intervento in Libano, installazione dei Cruise), si venga a 'stringere il cerchio' attorno ad un diritto sancito per legge qual è quello dell'obiezione di coscienza. Un'offensiva che si ricollega alla bufera neorestauratrice in atto anche su altri fronti (sanità, previdenza, salario), e che qui prende spunto e occasione da una delle maggiori conquiste dei movimenti giovanili di massa degli anni '60/70.*

*Ma come, seppure "in piccolo", ha dimostrato l'episodio che ha visto protagonisti Scappini e Bussolotto, l'arroganza del potere non è destinata ad avere "vita facile" con una volontà popolare pacifista contraria alla logica riarmista oggi al "trono".*